

LA FAME DI RENDIMENTO SPINGE GLI ASSET ALTERNATIVI

Tra i segmenti più interessanti secondo gli esperti spiccano private equity, growth e venture capital. Su un orizzonte decennale le performance viaggiano nell'ordine del 10-15 per cento

Sibilla Di Palma



> Roberto Tronci
cio di Alvarium
Investment Managers
Sa

Integrare gli asset privati in portafoglio è una strada sempre più battuta dagli investitori alla ricerca di diversificazione e di rendimenti extra in una fase di tassi ai minimi e in alcuni casi negativi sulle obbligazioni. Si tratta di strumenti che presentano una bassa correlazione con i mercati, dunque meno esposti alla volatilità, e che consentono di puntare a rendimenti attesi a doppia cifra. Ovviamente nella consapevolezza che investire in asset non quotati significa doversi assumere una certa dose di rischio in più. Dunque, si tratta di opzioni adatte solo a portafogli articolati e per la parte che non si pensa di dover liquidare nel breve termine. “Sono ormai diversi anni che le opportunità sul mercato obbligazionario rendono il contesto di investimento più favorevole alle asset class con un profilo di rischio-rendimento migliore - osserva Roberto Tronci, cio di Alvarium Investment Managers Sa - Tra queste, emerge la componente private asset per la cui diffusione sono stati di grande supporto anche i rendimenti negativi sulla liquidità e sui government bonds”. Non a caso, secondo le stime di Preqin, tra la fine del 2020 e la fine del 2025 l'Aum globale in asset alternativi dovrebbe aumentare del 60%, con un tasso annuo di crescita del 9,8%.

Il private equity fa la parte del leone

Guardando alla costruzione di un portafoglio bilanciato, secondo Tronci si potrebbe bilanciare “un 30% di private asset con un 30-40% di azioni e un 30-20% di obbligazioni/liquidità”. Fatto 100 la componente riservata agli illiquidi, specifica, questa può essere costituita da un 50% di private equity, 20% di growth capital, 10% di venture capital, 10% infrastrutture e 10% di real estate. Il tutto con un obiettivo di rendimento del 10-15%, assumendo un orizzonte temporale di 8-10 anni.

Harry Barney, head of alternative investments di Fondaco Sgr, evidenzia come, “dopo il rally ultradecennale di azioni e obbligazioni, le prospettive future di queste asset class sono oggi limitate, se non addirittura negative: la necessità di mantenere capacità erogativa spinge dunque alla ricerca di fonti di extra-rendimento”. Anche se occorre considerare che “la costruzione di un portafoglio di private asset richiede un piano pluriennale d'investimento, stante la loro natura di veicoli chiusi a durata predeterminata”. Tra i trend più interessanti che sono andati affermandosi, Barney cita il private equity e il growth capital, “che hanno fatto recentemente la parte del leone. Inoltre, anche credito, infrastrutture e real estate sono cresciute molto, vista la ricerca di rendimento da parte degli investitori”.

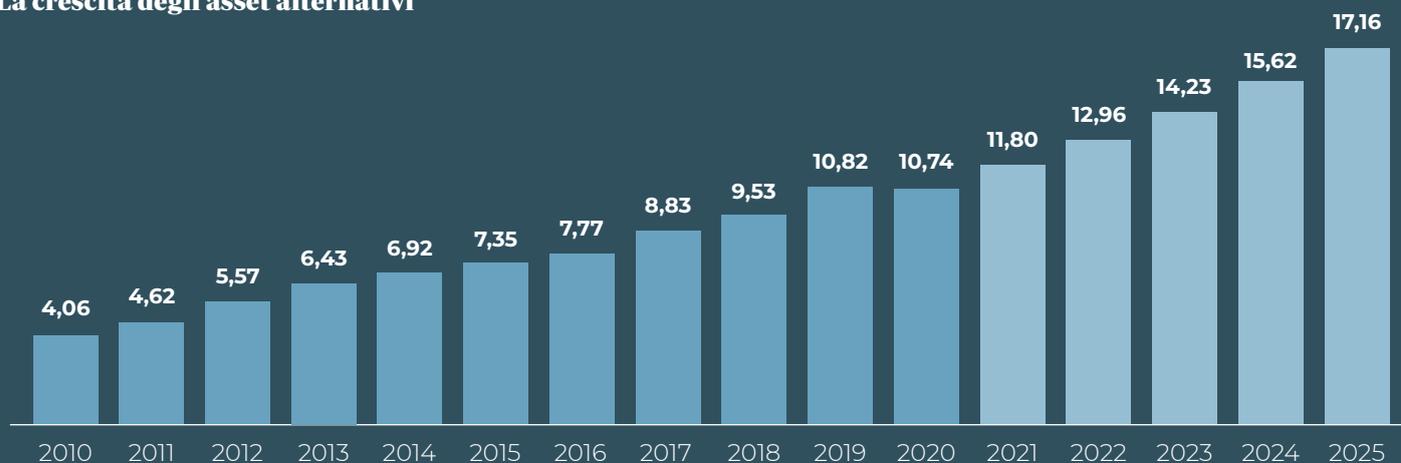
Private equity

Secondo stime della società Preqin, tra la fine del 2020 e la fine del 2025 il private equity guiderà la crescita degli alternativi aumentando in cinque anni del 107%, per un tasso di incremento annuo del 15,6 per cento. Un risultato frutto anche della maggiore resilienza del settore durante i periodi di stress economico e della capacità di generare rendimenti superiori ad altre asset classes (nel 2019 quelli lordi dei fondi private equity sono stati in media pari al 21,3%).



CHART

La crescita degli asset alternativi



Fonte: Prequin

Ritorni fino a oltre il 20%

Le opportunità più interessanti, specifica **Barney**, arrivano in particolare da “buyout small e mid-cap (segmenti del private equity, ndr), growth equity, venture capital, con particolare riferimento agli early stage focalizzati su healthcare, tecnologie, materiali innovativi, e sulla combinazione tra innovazione e infrastrutture, come per esempio data center e reti di fibra ottica”. Con rendimenti attesi che possono variare molto. “Si può andare dal 5% per le strategie di credito meno rischiose fino al 20% e oltre per quelle più rischiose, come il venture capital”. Infine, Daniele Colantonio, partner di Anthilia Sgr, si sofferma sui motivi del crescente appeal dei private asset. Sono strumenti “in grado di soddisfare bisogni diversi rispetto agli investimenti in mercati tradizionali, soprattutto nell’ambito di una programmazione

Si può andare dal 5% per le strategie di credito meno rischiose fino al 20% e oltre per quelle più rischiose, come il venture capital



> **Harry Barney**
head of alternative investments di Fondaco Sgr

di medio termine; generalmente offrono rendimenti più stabili nel medio periodo e con ritorni attraenti”. Tuttavia, osserva, “richiedono un approccio più paziente e meno orientato al mark to market”. Tra gli ambiti più gettonati, aggiunge, “vediamo private equity e private debt, ovvero le categorie maggiormente plasmabili nei portafogli degli investitori privati in quanto sono le più immediate da comprendere e non coinvolgono orizzonti temporali superiori ai 10 anni, oltre i quali è generalmente difficile attrarre l’attenzione dei clienti privati”, conclude.

Private debt

La pandemia non ha fermato il mercato del private debt. Secondo dati Aifi, il primo semestre del 2020 ha portato la raccolta del settore a 195 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto allo stesso periodo del 2019. Un comparto dal potenziale ancora inespresso se si considera che, secondo un’analisi di Cerved Rating Agency, altre 1.700 aziende italiane potrebbero emettere private debt per undici miliardi di euro. precedente.



> **Daniele Colantonio**
partner di Anthilia Sgr

Venture capital

Con 569 milioni di euro, il 2020 si è rivelato l’anno migliore dell’ultimo quinquennio sul fronte dei finanziamenti raccolti da startup e scaleup italiane. A rivelarlo è il Venture Capital Barometer 2020 realizzato da Ey in collaborazione con Vc Hub Italia. Un investimento che nel 2019 ha permesso di ottenere ritorni di oltre il 20%, in netto aumento rispetto al 16,9% dell’anno precedente.

